



ALESSANDRO GIANMOENA – Continuiamo i lavori di questa mattinata affrontando un'altra questione molto importante e che riguarda la nostra azione politica. Una questione che è stata spesso, in passato, sottovalutata. Una questione di cui la sinistra troppo spesso ha avuto il monopolio ideologico, stravolgendola e reinterpretandola. Si tratta di una questione centrale soprattutto nella sfida per il nostro futuro in quanto italiani, in quanto europei rappresentanti dell'umanità stessa.

Questa questione è l'ambiente. Noi giovani vogliamo riprendere questo tema centrale perché su questo anche si fonda quella diversità che c'è tra noi e la sinistra. Ne parliamo con il sottosegretario all'ambiente Roberto Tortoli, che ringraziamo di essere qui tra noi. Al sottosegretario volevo porre alcune questioni per capire meglio questo problema, capire cosa ci divide, quale visione, quale interpretazione, opinione ambientale abbiamo rispetto ad una sinistra che spesso ha posto la centralità della natura più che la centralità della persona. Una sinistra che ha visto una concezione dell'uomo come parte di un sistema ecologico e non come persona, come una natura fine a se stessa, vista, preservata, tutelata nella sua salvaguardia ma mai vista come risorsa.

Questa concezione dell'ambiente, spesso ideologica, ha creato molti profeti di sventura. Sono state fatte molte predizioni sul futuro dell'umanità, del mondo, su questioni molto importanti: dal riscaldamento globale della terra alla questione idrica. Dalla questione idrica ai prodotti geneticamente modificati. Tutto ciò ha come fattore comune un approccio ideologico che prima di tutto si fonda contro l'uomo stesso, contro la visione di un uomo che è visto in grado solo di distruggere e fare del male, perché il suo sviluppo e il suo progresso portano solo distruzione. Visto che noi abbiamo avuto per molti anni quello che è il simbolo dell'ideologismo ecologista della sinistra dei Verdi, che è Pecoraro Scanio, che si scaglia a priori contro tutto in funzione della salvaguardia di un ambiente fine a se stesso, vorremmo chiedere al sottosegretario cosa è cambiato, quale linea il nostro governo ha portato e cosa è cambiato dalla gestione dell'ex Ministro Pecoraro Scanio.

ROBERTO TORTOLI – Io inizialmente mi vorrei riagganciare a quello che dicevi tu. Prima di tutto quando si parla di ambiente nel nostro Paese si parla di uno scontro politico. Il fatto stesso che negli ultimi tempi i Verdi e Legambiente abbiano sottoscritto referendum e abbiano fatto battaglie puramente politiche contro il centrodestra, dimostra che l'ambiente viene utilizzato, da parte della sinistra, in maniera ideologica. E' stato un grave errore compiuto dai partiti della prima repubblica quello di avere trascurato e abbandonato questo tema, che, come quello culturale, è stato praticamente lasciato in mano alla sinistra.

Noi come centrodestra ci troviamo oggi ad affrontare i temi dell'ambiente con un gap rispetto alla sinistra per quanto riguarda l'opinione pubblica, enorme. Si parte dal presupposto che un uomo del centrodestra che si occupa d'ambiente, di per se, è incapace di occuparsene. Vi ricordate gli epiteti dati al Ministro Matteoli nel 1994, "Attila"? Non è stato più richiamato Attila ma comunque "sporco, brutto e cattivo" e quindi non è pensabile che un Ministro sporco, brutto e cattivo possa occuparsi in maniera corretta di ambiente.

Vedete, l'ambiente oggi in una società che è sempre più attenta ai problemi della salute e ai problemi dell'ambiente, una società del benessere, come la nostra, ha una sensibilità diversa nei confronti dell'ambiente rispetto al passato. Quando si parla d'ambiente riferito ai paesi sottosviluppati non c'è da meravigliarsi che in quei paesi ci sia minore attenzione, perché ci sono primarie necessità di altro tipo.

Oggi, in una società come la nostra, l'ambiente è quasi visto come demarcazione tra il bene e il male. Se ci pensate un po', si sta affermando questo concetto, che chi rispetta l'ambiente è dalla parte del bene; chi non lo rispetta è dalla parte del male. E' una situazione pericolosissima, perché si tende a demonizzare, si tende ad individuare l'uomo sempre -come diceva chi mi ha introdotto- come la parte cattiva dell'equilibrio ecosistemico dell'universo. Si vede sempre l'uomo come il nemico della natura. Questa è la posizione che abbiamo ereditato noi da Pecoraro Scanio e dagli altri discepoli di un ambientalismo di maniera, che tutto vuole, eccetto la difesa della natura. La natura ha dimostrato che, abbandonata a se stessa, non è in grado di autoalimentarsi nella maniera equilibrata. Se si parla di biodiversità c'è il sopravvento di una biodiversità rispetto ad un'altra. L'uomo ha dimostrato nei secoli di essere stato capace di tenere a bada una natura che non è in grado da sola, di stare in perfetto equilibrio.

Quindi la prima differenza evidente è che il centrodestra ha una visione antropocentrica. Lo ha detto anche Silvio Berlusconi in una recente intervista a Liberal, un'intervista manifesto in cui ha parlato di tutto e in cui ha parlato anche di ambiente, accennando alla posizione liberaldemocratica che è una posizione che vede

l'uomo al centro dell'ambiente ed al centro della natura, e non la natura che predomina sull'uomo. E non è un passaggio da poco; è un passaggio difficile; è un passaggio che è facilitato per la nostra forza politica dal concetto di sviluppo sostenibile che è un concetto che si sta affermando in questi ultimi anni a partire da Rio ed in maniera molto più forte da Johannesburg. Il concetto di sviluppo sostenibile è proprio il concetto che sottolinea in maniera perfetta la possibilità che ci sia sviluppo e difesa dell'ambiente contemporaneamente. Fino ad oggi si cercava di imbrigliare lo sviluppo in maniera ferrea, drastica, con dei vincoli insopportabili. Vi potrei fare mille esempi. Uno per tutti riguarda ad esempio i rifiuti. Le aziende dovrebbero, secondo la legge Ronchi, addirittura essere in grado di sapere identificare da quale ordinazione di prodotto derivano i rifiuti. Ad una bolla d'acquisto di materiali dovrebbe corrispondere una bolla di consegna allo smaltitore dei rifiuti, ma collegata per ogni rifiuto con la rispettiva bolla, cioè creando all'interno di un'azienda una impossibilità gestionale totale, senza poi invece preoccuparsi di controllare dove va lo smaltitore a smaltire i rifiuti. C'è un'ossessiva persecuzione nei confronti dell'azienda, del prodotto e dello sviluppo, senza invece porre, per esempio, l'accento su un serio controllo. Meno vincoli e più controlli. Meno pene e più controlli. Io sono dell'idea, e qui mi trovo in grande distonia rispetto all'attuale gestione del dicastero, che un ministero come il nostro dovrebbe investire molto di più in comunicazione e molto meno in vincoli, leggi, leggine, burocrazie, impedimenti. Il nostro ministero - cosa che non fa - dovrebbe essere un ministero che comunica. Non lo fa, perché nasce per non fare. Il Ministero dell'Ambiente è stato costruito in maniera che fosse di servizio al mondo ambientalista. Non a caso è nata prima Legambiente, WWF, Italia Nostra rispetto al Ministero dell'Ambiente. Il Ministero dell'Ambiente ha finito in Italia per essere strumento dei movimenti ambientalisti e chi comunica è Legambiente. Non esistono eventi come "bandiere blu", o i "comuni ricicloni", promossi dal Ministero. Il Ministero in tutti questi anni è stato un Ministero che non ha comunicato, e non è facile cambiare, perché occorre ristrutturare il Ministero. Occorrerebbe, per esempio, fare una direzione generale della comunicazione, perché nel momento in cui l'ambiente diventa discriminante tra il bene e il male, tra il prodotto buono e il prodotto cattivo, tra un processo produttivo corretto e rispettoso della natura e un processo produttivo che va ad inquinare, nel momento in cui la sfida tra le aziende, la sfida nel mercato è sull'ambiente e diventa fattore determinante di concorrenza, molte cose è in grado il mercato di farle, più che il ministero. Il Ministro deve creare la coscienza ambientale corretta, cosa che non si è fatta nel Nostro Paese. Nel Nostro Paese siamo ambientalisti all'acqua di rose, siamo ambientalisti quando ci mettono un'antenna vicino casa; già non lo siamo più se quell'antenna viene messa a casa del nostro cugino. Avete visto la polemica sul sito unico delle scorie nucleari. Vedrete che andremo avanti per diverse settimane sul problema della individuazione del Deposito unico nazionale per le scorie nucleari. Qui apro una parentesi. Il sito unico è stato individuato a Scanzano Jonico, in Basilicata e quindi è chiaro che un minimo di apprensione su chi abita in quella regione ci possa essere. E' bene che si sappia che è dal 1962 che SOGIN, ENEA, CNR stanno cercando di individuare nella maniera più corretta e scientifica possibile il sito unico nazionale. C'è in tutti i paesi di questo mondo, perché chi ha trattato o tratta il nucleare si deve porre anche il problema di individuare il cimitero delle scorie non più da utilizzare, che per centinaia e migliaia di anni devono essere tenute sotto osservazione.

Il problema vero è quello di fare, ma se non si è creata una coscienza ambientale corretta, non si riesce a fare nulla, perché si scatenano immediatamente le reazioni terrorizzate. Perché, in effetti, è l'allarmismo in campo ambientale che è stato alimentato nel nostro paese, non la coscienza ambientale vera. Questo sito è stato individuato come il sito più sicuro dal 1962, perché è un sito che ha 15 miliardi di tonnellate di salgemma in profondità, alternate con altrettante tonnellate di argilla.

E' una sorta di cassa sicurissima, probabilmente è il sito migliore al mondo. In questo Paese si è per anni nascosto il problema delle scorie nucleari e tutte le volte che se n'è parlato si è fatto solo in modo negativo, perché circolava la voce che potesse essere individuato in Maremma, in Sardegna, in una regione piuttosto che in un'altra e questo è il sistema perfetto per non trovare mai un sito dove collocare le scorie nucleari. Nessuno dei giornalisti che trattano l'ambiente si è mai posto il problema serio di spiegare che cosa è un sito nazionale, quale necessità ha, qual è la situazione attuale delle scorie radioattive. Nessuno ha detto che a Latina, Caorso, Casaccia ci sono situazioni pericolosissime perché le scorie sono abbandonate a se stesse, in una situazione d'equilibrio pericoloso con il rischio veramente che ci possa essere una tragedia di tipo nucleare per un'alluvione. Le scorie nucleari sono tenute in maniera non protetta, come invece andrebbero tenute. Ma non si dice nulla, non si dice che ci sono 10 siti attualmente scoperti che inquinano e la gente non lo sa, e invece si fa confusione e terrorismo tutte le volte che si cerca di risolvere questo problema. Questo è un governo che anche per l'ambiente decide di risolvere i problemi.

Si parla di riforme, si dice - a torto da parte della sinistra - che è un governo che ha affermato di fare determinate cose, ha lanciato programmi che poi non ha attuato.

Infatti, anche per quanto riguarda le riforme, se ne sono fatte più noi che i governi precedenti negli ultimi 50 anni.

Io vi vorrei far riflettere anche sulle piccole cose, quelle più difficili. I governi sono fatti per scegliere, per decidere, laddove è necessario, anche contro quelle che possono sembrare le desiderate dell'opinione pubblica, perché siamo lì apposta.

Vi ricordo il problema delle discoteche che probabilmente aveva fatto imbestialire la maggior parte di voi. E' un problema di cui si parla sempre, in maniera preoccupata, ma nessuno ha avuto mai il coraggio di affrontarlo. Si sarà sbagliato, non si sarà sbagliato...vedremo. Però l'abbiamo affrontato.

Il problema del fumo. Tutti sanno quanto il fumo faccia male. Nessuno ci ha voluto mettere le mani. Quanta gente si è imbestialita per la scelta che abbiamo fatto. Non si è fatto il calcolo di quanti fumano, di quanti non fumano, chi è favorevole e chi non è favorevole. Nel momento in cui si sa che il fumo fa male, si è deciso di prendere una determinata decisione. Tra le altre cose mi fa ridere il fatto che da parte di certi ambientalisti c'è il problema del principio della precauzione, che viene sempre portato avanti. Tutte le volte che c'è da fare una scelta in campo ambientale Pecoraro Scanio e gli altri ci sbattono in faccia il principio della precauzione, per i prodotti geneticamente modificati, per l'elettrosmog. Nel caso del fumo il principio di precauzione mi sembra che sia stato adottato correttamente. Come è stato adottato correttamente anche nei confronti delle droghe. Errore o non errore, ma si è affrontato anche questo problema, non certo facile da affrontare. Anche lì gli stessi che parlano di principio di precauzione per l'elettrosmog, non parlano di principio di precauzione per la droga. Non avete mai sentito parlare di principio di precauzione per la droga, però per l'elettrosmog il principio di precauzione vorrebbe che si realizzassero sistemi di trasmissione, quindi antenne, con delle caratteristiche di così basso limite, che non sarebbe possibile utilizzare telefonini. Oggi da un punto di vista scientifico nulla dimostra, dopo tanti anni di investimenti in paesi come gli Stati Uniti, che nella comunicazione sono ben più avanti di noi e che quindi questo problema dell'elettrosmog ce l'hanno da tanto tempo, nonostante tante ricerche, che c'è una connessione di causa effetto tra l'elettrosmog e le morti da tumore. Eppure lì il principio di precauzione esiste. Sulle scorie nucleari questo governo ha avuto il coraggio di affrontare anche questo tema, che era un tema delicatissimo. Io che ho la delega per le scorie nucleari credevo che non l'avremmo affrontato così celermente perché vedrete che non l'avremmo affrontato così celermente perché vedrete che ne vedremo delle belle. Si tratta di una diversa impostazione culturale e di tipo ideologico tra la visione – come affermavo prima - dell'uomo al centro della natura e quella della natura che sovrasta l'uomo. E' una sfida interessante, è una sfida forse sottostimata dal centrodestra, e credo che per voi giovani quello dell'ambiente possa essere anche uno stimolo non indifferente, perché è veramente un settore in grande sviluppo, condizionerà lo sviluppo di tutti i paesi del mondo, condizionerà anche i rapporti di cooperazione tra i paesi in via di sviluppo e i paesi sviluppati. Sarà al centro della crescita di tutti i paesi, d'ora in avanti.

L'ambiente è entrato di diritto tra le componenti della produzione. Insieme al capitale, alla forza lavoro e all'energia oggi c'è anche l'ambiente. Non esiste, ed esisterà sempre meno, la possibilità di disattendere le esigenze dell'ambiente per quanto riguarda la produzione, per quanto riguarda la crescita, per quanto riguarda lo sviluppo.

DOMANDA – Lei ha fatto emergere giustamente un problema centrale e soprattutto di carattere culturale che si fonda sul principio di precauzione. Il principio di precauzione è stato spesso estremizzato, è una teoria del rischio zero, cioè non si produce, non si crea nulla che possa danneggiare la natura. Questa di fatto era la formula che sta alla base di tutti i movimenti ambientalisti. Questo concetto però ha influenzato anche nel corso di questi anni l'opinione pubblica e anche le istituzioni, tanto che nel 1990 i paesi industrializzati fecero questo trattato di Kyoto. Trattato di Kyoto che è oltretutto attualità perché nel mese di dicembre ci sarà a Milano una Conferenza sul riscaldamento atmosferico organizzata dall'ONU.

Questo Trattato è stato istituito in forma quasi di vincolo. Lei diceva meno vincoli più controlli. Sulla base di alcuni dati presi nel 1990 si è deciso che dal 2008 al 2015 l'Europa stessa dovesse diminuire la percentuale di gas nella percentuale del 60% in meno rispetto a ciò che era stabilito nel 1990. Questo però ha una ricaduta, anche nel campo economico, molto grave perché vuol dire costringere tutta quella che è la produzione, cambiare sistemi produzione dal punto di vista energetico, è ancora vista come un'imposizione dello stato che in qualche modo cerca di togliere spazio di libertà al privato.

Gli Stati Uniti non hanno mai ratificato questo trattato. A maggio la stessa Russia, che costituiva l'ago della bilancia tra Unione Europea e gli Stati Uniti stessi, ha deciso di non ratificare questo trattato per il semplice motivo che la Russia, pensando di raddoppiare il proprio PIL, ha visto che era meglio pensare allo sviluppo del proprio territorio e delle proprie aziende e in seconda istanza preoccuparsi anche del riscaldamento globale.

L'Italia, in vista di questa Conferenza che si terrà a dicembre, quale posizione intende sostenere, visto e considerato che all'ora ex Ministro Pecoraio Scanio aveva sottoscritto questo Trattato? c'è un'inversione di tendenza? si andrà verso una posizione più vicina agli Stati Uniti?

TORTOLI – Il campo è indubbiamente minato; è un campo minato per mille aspetti. Visto che tu hai accennato al rischio zero e al principio di precauzione, io vorrei riflettere ancora un attimo sul problema politico dell'ambiente e poi passo all'analisi per quanto riguarda il protocollo di Kyoto. Zitti zitti – non so se ve ne siete resi conto, io sì – tra principio di precauzione, rischio zero, vincoli - tu hai parlato di riduzione delle libertà - la Sinistra Ecologista in maniera surrettizia, attraverso la tematica ambientale e la sensibilità ambientale che è di tutti, cerca di riconquistare quello che ha perso su altri campi: la pianificazione, la programmazione. E' stata battuta dal libero mercato, la visione dell'economia da parte della sinistra, del marxismo, dei paesi sovietici è uscita disastrosa dal confronto del libero mercato che ha stravinto. Ha vinto l'occidente contro il modello comunista.

Attenzione, io ho la sensazione che si voglia, da parte della sinistra, ritornare a recuperare posizioni attraverso l'ambiente. L'ambiente, se noi cadiamo nel tranello del rischio zero, del principio di precauzione, dei beni comuni - l'acqua è un bene comune, l'aria è un bene comune, il mare è un bene comune - tutto diventa un bene comune e alla fine si pianifica il mondo. Vale a dire che c'è una sorta di posizione che è molto simile a quella del marxismo per quanto riguarda gli aspetti economici; molto simile. Non si deve cadere in questa trappola.

Gli Stati Uniti non sono caduti in questa trappola. Gli Stati Uniti, che sono coscienti come noi del problema ambientale, hanno deciso che era inutile darsi degli stupidi paletti, degli obiettivi che non si sa - allo stato attuale - se siamo in grado di rispettare. Soprattutto noi in Italia non saremo in grado di rispettarli. Perché, anche all'interno dell'Europa, le posizioni sono diverse. La Francia non ha problemi, ha 96 centrali nucleari, che problemi ha a rispettare i parametri di Kyoto?

La Germania non ha problemi perché il calcolo l'ha fatto prima dell'annessione della Germania dell'est. In Germania dell'est c'era un dato di inquinamento atmosferico incredibile, per la fatiscenza delle industrie, che sono state tutte chiuse e quindi, in pratica, per la Germania – che ha anche lei il nucleare - i Verdi dicono che ha deciso di uscire nel 2030, è facile. In Italia ci massacrano, perché si è parlato del 2008 per le pensioni, loro escono nel 2030 dal nucleare.

Il nucleare non ce l'hanno l'Italia, la Finlandia e l'Austria. Praticamente l'unico paese industriale che non ha il nucleare è l'Italia.

Gli americani hanno deciso che invece di legarsi a dei paletti, legarsi a degli obiettivi che non si sa se si raggiungeranno, ha preferito investire in ricerca. E si sa già, per esempio, per quanto riguarda il problema dei trasporti, dove andranno a cadere gli americani e cioè sull'idrogeno a celle combustibili. E quando sarà trovata la soluzione tecnologica con l'idrogeno, quel giorno la situazione cambierà di 360°. Non ci sarà bisogno di parametri o di obiettivi; automaticamente verrà azzerato il problema dell'immissione di CO2 nell'atmosfera da parte delle autovetture e di tutti i trasporti.

Quando ci si pone un problema d'obiettivi, come ci siamo posti in Europa, senza rendersi conto che se un paese come la Cina - da qui al 2015 ce la farà - decide di dare una macchina a ogni famiglia, o ad ogni cittadino, hai voglia a darti dei parametri. Lì se non hai inventato un'autovettura tecnologicamente non inquinante, non sei in grado con il tuo parametrino dell'Italia di pareggiare l'enorme inquinamento che arriverà dai paesi in via di sviluppo come l'India e come la Cina, che stanno crescendo a passi da gigante con il PIL che è al 8%, 9%, 10%.

Gli americani hanno preso una posizione di tipo diverso. Vogliono risolvere il problema alla radice.

Noi ci poniamo dei parametri che sono faticosissimi, se non impossibili, da raggiungere e sono soprattutto delle palle al piede mostruose per le aziende. Già nel nostro Paese l'energia è cara, se noi vogliamo abbassare l'immissione di CO2 – apro e chiudo la parentesi – l'inquinamento atmosferico di cui si parla genericamente va capito. Oggi abbiamo il problema del CO2, ma tutti gli altri problemi d'inquinamento sono stati superati. C'è stato un crollo degli inquinamenti in tutti i paesi negli ultimi 20 anni. Non si parla più di SO2, di NOX. Ci sono state cadute a livello -80%, -90%. E' molto meno inquinata oggi l'aria di quanto non lo era 20 o 30 anni fa. Ricordate fumo di Londra? Andate a Londra e il fumo non c'è più. La stessa Milano non ha più lo smog di una volta. Oggi ci sono le polveri sottili perché siamo in grado di monitorarle; 10 anni fa non le monitoravamo ma c'erano ugualmente. E' inutile che ci si pigli in giro.

Quando si analizzano i problemi ambientali i catastrofisti parlano asetticamente. Qui si tratta di chiarirsi su una cosa: qual è il mondo migliore possibile e qual è lo stato attuale del nostro mondo rispetto a com'era 10 o 20 anni fa. Allora ci accorgiamo che rispetto a 10, 20 o 30 anni fa, da un punto di vista dell'inquinamento, il nostro mondo è molto migliorato. La terra potrebbe stare meglio, indubbiamente, però guardiamo quello che è successo, confrontandoci con il passato.

Ricordo che l'età media è restata bloccata praticamente per 500 anni, poi improvvisamente negli ultimi anni è aumentata in maniera vorticosamente, perché c'è stata una grande ricerca in campo medico. Da un po' di tempo la ricerca si è rivolta verso l'ambiente e non dobbiamo esser timorosi.

Mi piacerebbe leggersi alcuni passi de' "L'ambientalista scettico" da quanto è interessante, nel valutare la differenza tra un ottimista e un pessimista.

Per tornare alla domanda, questa parte politica affronta l'ambiente in maniera ottimistica.

Questa è un'altra differenza tra il centrodestra e il centrosinistra nell'approcciare l'ambiente. Noi abbiamo un approccio ottimistico che si basa sulla ricerca, sulla scientificità, sui margini ancora di miglioramento che ha

la tecnologia per quanto riguarda l'ambiente, sul fatto – e ve lo potrebbe dire meglio di me l'Onorevole Brunetta – della capacità, a cui accennavo prima, che avrà il mercato, nel momento in cui l'ambiente diventa fattore concorrenziale, per automaticamente migliorarsi. Le aziende, nel momento che individuano quello come fattore determinante, per conquistare un mercato, non avranno problemi a risolverne tanti di quelli che ci sono relativamente all'ambiente.

Ottimismo e pessimismo. La sinistra lo affronta con un obiettivo preciso. Sono portatori di sventura per allarmarci tutti e non creano un sentimento ambientalista serio, loro sono pessimisti e affrontano il problema in maniera pessimista mentre noi lo affrontiamo in maniera ottimista. L'ottimismo ci dice che la strada della ricerca è una strada che fino ad oggi non è stata percorsa sufficientemente, infatti di ambiente si sono occupati gli ambientalisti.

Mi dovete dire chi sono gli ambientalisti, perché quando si parla di parchi, teoricamente, le persone più adatte a curare la natura dovevano essere gli agricoltori, non gli ambientalisti. Chi è l'ambientalista, dove nasce, dove si è preparato professionalmente? Improvvisamente sono nate nel nostro paese tutta una serie di realtà ambientaliste che hanno deciso cosa si doveva fare, cosa non si doveva fare, che vincoli mettere. Si è buttato fuori dalla terra gli agricoltori, nei parchi gli agricoltori e le associazioni agricole, non hanno ruolo. E invece, per esempio, nei consigli d'amministrazione ci sono i rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Pensiamo al Chianti, visto che siamo in Toscana. Se c'è un parco naturale che si è fatto da se è il Chianti, fatto tutto dall'agricoltore con gran fatica. Fate fare ad un ambientalista un muretto a secco e poi se ne riparla.

Io ho partecipato, agli inizi del mio interessamento al tema ambiente, a Festambiente a Grosseto, che sapete è un evento dove non va molta gente. E' affollato la sera perché ci sono cantanti di grido e questo ve la dice tutta su come viene affrontato il problema.

Festambiente ha successo perché tutte le sere ci sono delle star del mondo della musica.

Io sono andato a dare una mano all'inizio - stupidamente - agli amici di Legambiente per mettere in piedi la festa. Hanno messo gli stand sopra ributti di piante appena piantate. Ad un certo punto, indicando una serie di nidi sotto una tettoia, hanno detto di levarli tutti. Erano nidi di rondine... Non è che bisogna impressionarci di fronte agli ambientalisti. Gli ambientalisti siamo noi, ciascuno di noi è ambientalista. Non esiste l'ambientalista di destra; non esiste l'ambientalista di sinistra; non esiste l'ambientalista di centro. Esiste un problema ambientale che è di tutti i paesi e che nasce e sarà risolto in un'ottica di cooperazione internazionale - l'ho accennato prima per quanto riguardava il discorso delle auto in Cina o dello sviluppo dell'India e della Cina con quel tipo di incremento del PIL che fa impressione. Se noi non ci preoccuperemo di come questi paesi cresceranno senza inquinare, è inutile che pensiamo a tenere pulito il nostro piccolo orticello. Questa è un'altra grande sfida dei paesi sviluppati: quello di rendersi conto che se noi abbiamo percorso delle strade sbagliate per crescere, è giusto che ci preoccupiamo di come intendono crescere la Cina e l'India, ma non pensiamo di non doverli aiutare perché altrimenti loro ci diranno, com'è successo... Io frequento summit internazionali sul problema di Kyoto. Non illudiamoci che loro rinuncino allo sviluppo per farci piacere. O li aiutiamo - e questo è il grande difetto dell'Europa - e torno a Kyoto - quello di voler fare la prima della classe. A Johannesburg è stato un disastro perché noi siamo arrivati dopo anni di riflessioni teoriche all'interno dell'Europa, in cui ciascun paese faceva a chi era più attento all'ambiente, siamo arrivati - dicevo - a Johannesburg senza avere preparato nessun tipo di strategia di trattato; quello era un trattato! Gli americani sono arrivati che erano già d'accordo con i paesi in via di sviluppo. Gli uni volevano sviluppare e gli Stati Uniti d'America non volevano avere dei vincoli di parametri e quindi non hanno sottoscritto Kyoto; non si sono posti dei vincoli per quanto riguarda le fonti alternative, mentre stanno andando avanti in termini di ricerca.

L'Europa ha dimostrato di essere impreparata. Se l'Europa vuole fare la prima della classe, si deve frugare in tasca e aiutare i paesi in via di sviluppo. Se non siamo in grado di fare questo, allora meno prosopopea e più partenariato, impegnarsi concretamente su azioni multilaterali, per evitare che ci siano dei disastri ecologici.

Uno dei grossi problemi che noi abbiamo in Europa è l'Adriatico. L'Adriatico non è un mare ma un lago. Pensate che dalla direttrice Ancona - Zagabria in su è alto mediamente 70 metri. E' un lago e in questo lago dall'altra parte viene immesso, da un punto di vista di rifiuti, di tutto. Poi c'è il problema delle carrette del mare e quindi lì se c'è un disastro salta il turismo, salta l'economia, salta lo sviluppo, salta tutto.

L'ambiente necessita di una grande cooperazione tra tutti i paesi. L'Europa in particolare è avanti e deve mettere questa propria capacità a disposizione di tutti.

Per quanto riguarda Kyoto, il fatto che la Russia non firmi fa saltare automaticamente il protocollo di Kyoto. Io non so se sia definitivo il no della Russia. So per certo, per averlo seguito, che negli ultimi due anni la Russia ha giocato al rialzo, cioè vuole essere pagata il più possibile perché essendo diventato il paese ago della bilancia di "Kyoto sì, Kyoto no", chiaramente gioca la carta fino in fondo. Io non so se alla fine non cederà di fronte alle lusinghe di un premio in termini di crediti, significativo. Probabilmente no, e allora, a quel punto, non è questione di stare con gli Stati Uniti o no. Per il fatto stesso che il protocollo di Kyoto entra in vigore solo se ci sarà la firma della Russia, se la Russia non firma infatti non entrerà in vigore. Non

diciamolo, ma potremmo anche tirare un sospiro di sollievo perché per noi era veramente oneroso, mentre non lo era per altri paesi.

Se ci deve essere, c'impegheremo.

Qui si apre un altro tipo di problema. So per certo che c'era il rischio che a Milano per il COOP 9 si aprisse una grossa ferita all'interno dell'Europa tra Italia e gli altri paesi, in particolare tra Francia e Germania, perché queste ultime per quanto riguarda Kyoto non vogliono che l'Italia utilizzi i crediti ottenuti per gli investimenti in campo ambientale all'estero.

Per noi è fondamentale perché qui abbiamo pochissimi margini. Pensate che l'OCSE, che ha fatto l'analisi dello stato dell'ambiente in Italia e che è durata 10 anni, sul libro Bianco dell'ambiente sull'Italia uno dei dati più evidenti - forse il dato qualitativamente più importante - è quello dell'efficienza energetica italiana, che è collegabile al fatto che costando tanto l'energia (mediamente un 30% in più che nella media europea) evidentemente si sta tutti più attenti. Quindi viene fuori un dato, rispetto agli altri paesi, d'efficienza energetica forte in Italia. Non è che abbiamo tanti margini di miglioramento, per quanto riguarda l'immissione della CO2 in atmosfera, se non a prezzo di costi ancora crescenti per quanto riguarda l'energia, perché tutto quello che riguarda le fonti rinnovabili per ora è a costi superiori rispetto all'energia dal fossile. Anche se si stanno facendo accordi di programma interessanti... Pensate (qui riguarda più l'efficienza energetica) è sul mio tavolo un accordo di programma con i supermercati italiani - all'infuori della COOP - i quali hanno deciso di dedicare 20 metri quadri per fare delle centraline elettriche per rendersi autonomi. Loro sono terrorizzati dal black-out, perché significa danno economico evidente con i congelatori, surgelatori. Intendono rendersi autonomi. Hanno fatto un calcolo, sarebbero in grado di produrre 1500 megawatt d'energia aggiuntiva di cui ne utilizzerebbero solo una parte e l'altra parte la metterebbero in vendita rendendosi autonomi rispetto alla rete nazionale. E' questa secondo me, quella dell'efficienza energetica, quella di questi meccanismi che dovrebbero funzionare anche per i distretti industriali, la vera risposta al rischio black-out.

Di centrali nuove parliamone pure, però se ne parla in previsione di 8-10 anni non certo per risolvere il problema immediato di black-out che esiste e che dipende anche dal fatto che l'Italia ha fatto negli ultimi anni la scelta di disinvestire dal settore dell'energia. Ha preferito importare energia, ha disinvestito. A questo punto noi dipendiamo molto dall'estero. Tra le altre cose con una rete complicata perché data la morfologia del nostro paese ci sono 4 vie e basta d'accesso al nostro paese con la rete e con il fatto che gli altri paesi che hanno anche loro maggiori esigenze di energia, nel momento in cui noi dovessimo avere bisogno di un supporto ulteriore, se corrisponde ad un momento di necessità loro, noi siamo alla canna del gas.

DOMANDA: TIZIANO CONSOLI – Ho seguito con molta attenzione quello che ha detto il sottosegretario Tortoli. Volevo porre un quesito riferito all'ambito dell'individuazione delle risorse ecosostenibili e ecocompatibili e quale ruolo giocano le fonti alternative di energia. Le pare giusto che in tutta Italia noi continuiamo a comprare energia dalla Francia e dalla Germania, spendendo tanti miliardi, mentre continuiamo a ricevere tutti i rifiuti solidi urbani provenienti da altri paesi europei e non riusciamo a smaltire i nostri? E' giusto utilizzare a livello alternativo delle fonti che possono entrare a far parte nel sistema territoriale come fonti di smaltimento?

DOMANDA: EDOARDO ALBANI – Rapporto tra ambiente e beni culturali. Le volevo chiedere di darci delle indicazioni sulla tutela dell'ambiente anche in relazione alle paure della sinistra riguardo al condono edilizio. Secondo. Quest'anno è stato un anno disastroso per gli incendi, non solo perché c'è stata una situazione d'emergenza determinata dalla siccità, ma anche perché in certe situazioni, e soprattutto in certe regioni, si nota una sorta di disorganizzazione per quanto riguarda l'ambito della prevenzione degli incendi stessi. In Toscana accadono meno anche perché c'è una rete di gestione di associazioni volontarie di tutela e di salvaguardia.

Volevo chiedere se avete messo in cantiere delle iniziative finalizzate a fronteggiare questa situazione che probabilmente si verificherà anche il prossimo anno.

In ultimo la gestione dei rifiuti e l'opera di valorizzazione della raccolta differenziata anche come risoluzione di problemi che riguardano la giacitura dei rifiuti in connessione con l'inquinamento stesso.

DOMANDA: MARCO GIACANELLA – Circa 30 anni fa noi eravamo all'avanguardia nell'energia nucleare. Oggi, se noi volessimo tornare a quel tipo d'energia, quali sarebbero i costi per il ripristino e gli eventuali impatti ambientali?

TORTOLI – Partendo dalla domanda sui termovalorizzatori e inceneritori, qui si rientra in quello che dicevo prima. C'è stato, da parte della sinistra e dell'ambientalismo di maniera, in Italia, la volontà di creare questo tipo di clima per gestire l'ambiente. Quando io prima ho accennato al discorso di stare attenti, ma l'ambiente può essere il grimaldello per ritornare su posizioni di tipo marxista e di pianificazione economica del mondo, mi riferivo esattamente a queste cose.

In pratica oggi con l'attuale tecnologia – qui rispondo in parte anche alla penultima domanda - siamo in grado di avere dei termovalorizzatori ad altissima efficienza energetica, a bassissimo impatto anche a prescindere dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Molti paesi, quelli più attenti ai problemi ambientali, quelli che 30 anni fa hanno cominciato a fare raccolta differenziata, hanno anche cominciato a fare prodotti riciclati. A me capitò 10 anni fa di andare in Norvegia e in Svezia per fare un giro di aziende che operavano nel settore dell'ambiente. Tornai a casa con una serie di regali fatti con materiale riciclato. La prima volta che li vedi destano curiosità: una 24 ore fatta dai rifiuti di plastica è carina (la seconda gliela tiri dietro a chi te la regala). Cosa voglio dire: voglio dire che l'idea era carina, ma poi non c'è mercato. Quando non c'è mercato tutto diventa difficile. Si è parlato di compost, ma anche il compost non ha più mercato. La plastica riciclata non ha mercato. Lì bisogna avere la capacità di stare con i piedi per terra e di stare al tempo.

Oggi c'è una tecnologia che ti consente di bruciare "il tal quale" e di trasformarlo in calore. Faccio sempre quest'esempio ma è stupido perché ormai è in tutte le città del mondo, ma a Montecarlo, lungo il circuito, uno di quei palazzi di vetro è un termovalorizzatore ed è a cento metri dalla casa dei Principi Ranieri. Se fosse inquinante, probabilmente i Principi Ranieri lo avrebbero spostato di qualche metro, anche se Montecarlo dal punto di vista territoriale ha poco spazio.

Questo per dire che oggi si sa tutti che il sistema migliore per smaltire i rifiuti è la termovalorizzazione, è quella che rende di più perché alcuni prodotti sono riciclabili. La carta è riciclabile, non all'infinito come dice la pubblicità. E' riciclabile però lo è non quella delle nostre famiglie perché basta che si sia inumidita, che abbia avuto un minimo contatto, che non è più riciclabile. A noi ci fanno fare un lavoro assurdo – quello di selezionare i rifiuti – per poi ributtarli nella stessa discarica. Il 90% dei rifiuti selezionati in Italia torna in discarica. Serve per creare una coscienza ambientale perché ci si renda conto che forse facciamo molti rifiuti e che quello dello smaltimento è un problema. Ben venga, ma è bene che si sappia che il più delle volte ci fanno fare un lavoro inutile. In prospettiva il termovalorizzatore è indubbiamente la soluzione migliore. Il termovalorizzatore ha un problema: che tanto è più efficiente quanto è più caro e tanto più l'impianto è in grado di lavorare in via continuativa. Teoricamente dovrebbe essere in grado di ricevere rifiuti... perché questa è un'altra moda della sinistra: inceneritori sì, se però brucia solo i rifiuti di questo pezzettino, come se i rifiuti di questo pezzettino fossero più puliti dei rifiuti del pezzo accanto. Mentre invece è esattamente il contrario. Se un inceneritore emette robbaccia nell'aria non deve lavorare né un'ora, né un giorno, né un anno, si chiude. Se invece un inceneritore non emette robbaccia io che interesse ho a farlo lavorare 5 ore anziché 24? E' giusto che lavori 24 ore, perché leva sporco dal resto del paese. Paese che, controtendenza rispetto a tutta l'Europa, ha ancora una percentuale del 75% di smaltimento in discarica. Paese che dovrebbe privilegiare il sottosuolo rispetto all'aria perché l'Italia che vive di falle acquifere vede nel sottosuolo il maggiore rischio di inquinamento. L'aria in fondo se c'è una ventata si rimescola tutto, è meno pericolosa di quanto non sia pericoloso inquinare un fiume che tra le altre cose per disinquinarlo poi occorrono anni e una quantità di investimenti inenarrabile.

La strada sarebbe quella dei termovalorizzatori.

Vi faccio un esempio solo di mal gestione dei rifiuti: dopo 6 anni di commissariamento della Campania si mandano i rifiuti in Germania a dei prezzi clamorosi con il gioco dei comitati, che in Campania io ho il sospetto siano alimentati dalla mafia perché l'ecomafia è un fatto reale e nessuno mi toglie dalla mente che dentro i comitati che nascono come funghi tutte le volte che si vuole attuare il piano dei rifiuti che finalmente è stato fatto anche per la Campania. Bisogna ammetterlo, in un territorio così difficile è stato affrontato in maniera seria il problema dei rifiuti, è stato individuato attraverso la raccolta differenziata, la produzione di CDR e poi alla fine termovalorizzatori che bruciano il CDR. Con quale particolarità, che non c'è verso ora di fare gli impianti per cui il CDR ora è stato fatto e si accumula ma è rifiuto anche quello e non si riesce a fare i termovalorizzatori perché nascono i comitati che impediscono di andare avanti in questo tipo di processo e i rifiuti finiscono in Germania con la grande soddisfazione del sottosegretario all'ambiente e del Ministro che quando si trova in Europa viene preso in giro dai tedeschi anche per questi aspetti.

Fonti alternative. Una delle fonti alternative è proprio la termodistruzione. Io ieri mattina ero a Catania ad un convegno della Confartigianato, CNA, Confapi. Loro stanno studiando un impianto a turbina molto interessante da inserire nei distretti, che funziona con i rifiuti solidi del distretto. Tutti i rifiuti solidi vengono immessi in questo impianto a turbina e, attraverso l'immissione di ossigeno che trasforma i solidi direttamente in gas, si produce un grande calore che serve per produrre energia. Un circolo virtuoso. Se si aggiunge il fatto che la CO2 che viene prodotta vorrebbero utilizzarla per delle serre, in quella maniera si avrebbe energia per quanto riguarda il distretto, energia supplementare da immettere in rete e, con il sistema di raccolta nella CO2 portandola in una serra, il non inquinamento anche per quanto riguarda la CO2.

Per il nucleare. Io non credo che si possa ritornare così facilmente al nucleare non tanto per il fatto che è stata fatta quella scelta e oggi il centrodestra se dovesse rimettere in gioco sarebbe la goccia che fa

traboccare il vaso perché tante ne dobbiamo fare di cose non facili in termini di riforma e di sistemazione di questo paese. Si sta cominciando. Intanto si è iniziata nuovamente la collaborazione con i paesi che hanno il nucleare. Si è fatto un accordo con la Francia, con la Germania per collaborare all'ulteriore perfezionamento in termini tecnologici del nucleare. Oggi ci sono dei sistemi di nucleare a sicurezza intrinseca che anni fa non ci sognavamo, ma il vero problema del nucleare – a parer mio – è quello che noi siamo usciti dal nucleare a 360 gradi, cioè non si è usciti solo da un punto di vista energetico ma si è usciti dal nucleare in termini intellettuali. Non c'è più uno che si laurea in ingegneria nucleare, sono state abolite le facoltà. Questa è una cosa assurda perché per un paese industrializzato, la scelta del nucleare ha una sua logica perché quando una scoria la devi mettere in una sorta di cimitero perché seguita a vivere per altri 1500 anni, e ogni 100 anni devi controllare per vedere che tutto vada bene, indubbiamente non è un materiale così normale da farti stare tranquillo.

Una scelta che ha penalizzato il nostro paese, ma che può avere una logica. Oggi dovrebbe portarci in chiave europea a riaffrontare il problema perché qui si sta attenti al rischio zero, al fatto che l'Europa impone dei parametri, l'acqua deve essere in un certo modo, poi io ho fatto la scelta del non nucleare e sto in un'Europa piena di nucleare.

Voglio aprire il tema ma non ci si riesce. Ci hanno provato i belgi a tirare fuori questo tipo d'argomento. Ci sono paesi che non hanno il nucleare e paesi che ce l'hanno. Siccome il nucleare della Francia se succede qualcosa inquina anche l'Italia, ne vogliamo parlare? Vogliamo mettere in comune questo rischio e stabilire che anche l'Italia ne abbia anche certi vantaggi in termini di costi di energia?

Esserci usciti a 360° è stato un disastro, soprattutto per un paese industrializzato e non sapere più nulla del nucleare, non sapere che oggi esistono impianti a sicurezza intrinseca che sono di garanzia assoluta perché non c'è nessuno che studia il nucleare, come se la ricerca non andasse avanti. Si va all'estero per studiare il nucleare. Poi non ci meravigliamo che i cervelli vanno all'estero. Ci vanno per una sommatoria di cose tra cui anche certe scelte allucinanti fatte nel passato.